IN OCCASIONE

DEL FAUSTO RITORNO

DELLE LORO MAESTA'

IL RE, E LA REGINA

DELLE DUE SICILIE,

E

DELLA REAL FAMIGLIA

CANTATE

DEL CAVALIERE

ANTONIO MICHEROUX.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA REALE.

1802.

CANTATA PRIMA.

IL SEBETO.
PARTENOPE.
MERGELLINA.
CORO.

La Musica è del Maestro di Cappella Napolitano
D. Gaetano Andreozzi.

SEBETO.

Popoli avventurosi, è giunto alfine
Il sospirato giorno
De' più teneri voti oggetto, e meta,
Dalla sorte più lieta esclusi a un tratto;
Privi d' ogni conforto, e d' ogni vanto,
Stancammo il Ciel colle querele, e 'l pianto.
Ma fausto arride il Cielo
Al nostro puro zelo. Ecco a noi rende,
Disgombrator delle sofferte pene,
FERNANDO, il Padre, il Re, la nostra spene.
Dunque al canto si affidi
D'un immenso contento oggi la piena;
E tu Real Sirena,
Tu amabil Mergellina;
Commettete la doglia a eterno obblìo,
E secondate in pruova il canto mio.
Strisciommi il crin, la fronte
La folgore rovente;
Spento mi vidi il fonte,
L' urna mi cadde al piè.
Ma lieta l' alma obblìa
Tutti gli affanni suoi
Or che ritorni a noi
Padre, Signore, e Re.

 CORO.

CORO.

Or che ritorni a noi
Padre, Signore, e Re.

PARTENOPE.

Invan Natura, e 'l Cielo
D'ogni gentil favor mi ornaro il ſeno:
Aer mite, e ſereno,
Di Cerere, e Lieo,
Di Vertunno, di Flora, e di Pomona
Tutte le grazie unite;
I flutti d'Anfitrite,
Delle Najadi i fonti,
Poggi, colli, iſolette in vaga ſchiera,
E del Veſevo l'ignea vetta altera.
Priva del fulgid' Aſtro,
Cui propizia mi diè la ſorte in cura,
D'atro vel ſi cuoprì per me Natura.
Tetro ſquallor mi tolſe
Decoro, e leggiadria;
In me l'effigie mia
Più non ſapea trovar.
Ma tutto il Ciel corteſe
Il mio ſplendor mi reſe,
Poichè, Signor, veniſti
Le pene a diſgombrar.

CORO.

Poichè, Signor, veniſti
Le pene a diſgombrar.

MERGELLINA.

Gli opachi miei receſſi,
Fior di beltà, d'ogni delizia albergo,
Divenner muti, e ſpaventoſi orrori.
Non più di Nereo, e Dori
Le chiomazzurre figlie,
Cinte d'alga, di perle e di coralli,
Veniano a concitarmi a' giuochi e a' balli.
A Triquetra felice,
Novella Clizia, intenta ſempre, e fiſa,
Ognor piangea dal mio bel ſol diviſa.
Romita, abbandonata
Sulla deſerta ſponda
Vedea turbata l'onda,
Il lido udìa muggir.
Ma florido il bel margo,
Limpide tornan l'acque
Da che, Signor, ti piacque
I noſtri voti udir.

CORO.

Da che, Signor, ti piacque
I noſtri voti udir.

SEBETO.

FERDINANDO!...FRANCESCO!...Oh! dolci nomi.
Faſto de' lidi miei,
Delizia d'ogni cor. Deh! perchè mai
Non tutta queſto dì la brama appaga!

PARTENOPE.

Manca tuttor la vaga,
Tenera Madre, Augusta CAROLINA.

MERGELLINA.

Lungi è tuttor CRISTINA,
AMALIA, ANTONIETTA, e LEOPOLDO,
Gemme del suol natio, splendor del Trono.

PARTENOPE.

Udite: ogni bel dono
Par che alfin ne prometta il Ciel cortese.
Dunque di zelo accese
Volin le preci all'Etra in sì bel giorno,
Ed imploriam da' Numi il lor ritorno.

IL SEBETO, PARTENOPE, E MERGELLINA.

Ciel pietoso, a te s'inchina
Questo Popolo fedel;
Or la Madre, or CAROLINA
A noi rendi, amico Ciel.

SEBETO.

Rendi alle caste Vergini
Dell'innocenza il porto.

PARTENOPE.

Rendi agli oppressi, e a' miseri
Lo scudo ed il conforto.

MERGELLINA.

D'ogni virtù l'esempio
Rendi al comun desir.

A TRE.

A TRE.

E all' apparir di Lei
Da queſto ſuol gli Dei
L' ultimo pianto eſcludano,
E l' ultimo ſoſpir.

CORO.

Viva il Re, la Spoſa Auguſta,
Viva ognor l' amabil Prole,
Sacri oggetti al noſtro cor.
E la Fama ingenua, e giuſta
Sparga ovunque ſplende il Sole
La lor Gloria, e 'l noſtro amor.

CANTATA SECONDA.

IL SEBETO.
PARTENOPE.
MERGELLINA,

PARTENOPE.

Misera! il tempo vola,
E i miei voti delude. Invido l'Istro
Tuttor mi niega i desiati oggetti
De' miei più dolci affetti. Invan mi affanno
Il Cielo a querelar. Tacciono i Numi,
Son le sorti inclementi,
Ed all'aure io disperdo i miei lamenti.
Finchè gli Dei mi arrisero,
Cara, e gradita ognor,
Spargea letizia, e amor
Coi dolci canti.
Or con accenti flebili
Piango un destin crudel;
E chiedo al sordo Ciel
Gli andati vanti.

MERGELLINA.

Perchè, Real Sirena,
Sola e mesta così? Qual atra nube
I tuoi begli occhi appanna,
D'onde sì tetro duol? Che mai ti affanna?

PARTENOPE.

E tu mel chiedi, Amica? Oh Ciel non giunge
L'Augusta CAROLINA;
Lungi è la Regia Prole;
E la mestizia mia stupor ti arreca?

MER-

MERGELLINA.

Giusto è il tuo duol; ma del bramato arrivo
Forse è vicino il giorno.

PARTENOPE.

Odi, s' io possa
Di vana speme lusingar il core.
Mesta sul primo albore
Mossi poc' anzi alla Cumea spelonca
Sulle mie dolci brame
Deifobe a consultar. La Vergin pia
Accolse i prieghi; invocò Delio, e ratto
Veduto avresti in lei
Volto, e color cangiarsi;
Le chiome scompigliarsi; e l'ansio petto
Alla possa del Nume agitatore,
Palpitar d'un indomito furore.
Mentre io però pendea
Dà' vatidici accenti: „ Ad altri è dato,
Sclamò, di render pago il tuo desio „
E disparve crucciosa al guardo mio.

Ancor mi sta presente
Furente,
E dispettosa.
La bocca avea rabbiosa;
Torcea lo sguardo bieco.
Sparve, e l' orrendo speco
Un ululato, un fremito
Per cento vie mandò.

Da

Da queſte cifre, o Dei,
Su i triſti caſi miei
Che preſagir dovrò?

MERGELLINA.

Strane coſe mi narri,
Bella Sirena, in ver; ma non fia vano
Ridir ciò che a me avvenne.
Mentre a ſpecchiarmi inteſa era nell'onde,
Vidi le vie profonde
Tutte del mar di glauchi Dii ripiene.
Sdrajati in ſulle arene
Stanchi parean, qual ſe da lungo corſo
Fatto aveſſer ritorno;
E avean di rare gemme il crine adorno.
Viſto tra gli altri il giovin Palemone,
Palemon che d'amor per me ſoſpira,
Luſinghiera il chiamai,
Dolce per man lo preſi,
E d'onde allor venia ragion gli chieſi:
Ma il triſtarello Nume,
Schivo fuor del coſtume,
Un maligno ſorriſo a me rivolſe,
Dalla mia man ſi ſciolſe, e in un baleno
Dileguoſſi del mar nell'ampio ſeno.
D'avermi deriſa
Trionfi il perverſo;
Ma in pianti converſo
Quel riſo vedrò.

Se a' teneri vezzi
Fu fordo, e oftinato,
Con rigidi fprezzi
L' amor d' un ingrato
Refpinger faprò.

PARTENOPE.

No: gentil Mergellina, io non faprei
Del ruftico contegno
Palemone incolpar. Legge del Fato
Certo fu il fuo filenzio. Or chi ne fpiega
Quefte pompe del mar? Di tanti Numi
Queft' arrivo improvvifo?

SEBETO.

Di fortunato avvifo
Apportator fon io. Gioite, Amiche:
La Reina fi appreffa, e feco guida
De' Regj Figli la leggiadra fchiera.
Già del fuo pondo altera
La fofpirata Nave afferrò il porto
Della Città, cui diè Manfredi il nome.
Su cento plauftri e cento
Già il bel corteggio, con propizio Giove,
Dalla Daunia Terra a voi quà muove.

PARTENOPE.

Oh inafpettata gioja!
E crederlo poffiamo?

MERGELLINA.

E d' onde il fai?

SEBETO.

Mentre pensoso il lento piè moveva,
Per far dell' onde mie tributo al mare,
Sull' arenoso lito
Vidi Proteo sopito. Il Dio poc' anzi
Colla Nettunnia Corte,
Nel suo viaggio la Sebezia Dea
Per l' Adriatico mar guidata avea.
Di flessibili giunchi
Saldissimo legame allora intesso;
Tacito al Dio mi appresso:
Lo allaccio, lo ricingo,
E le mie inchieste ad appagar lo astringo.
Come vuol sua natura,
A cangiar di figura
Tosto ei si accinse; ed apparì repente
Toro, rupe, dragon, fiamma e torrente.
Ma convintosi alfin, che si adoprava
A sgomentarmi, ed a sottrarsi invano,
Docil divenne, e mi svelò l' arcano.

PARTENOPE.

Me felice! Che ascolto? Ora comprendo
Della Sibilla i detti.

MERGELLINA.

Ora il silenzio
Di Palemone io scuso

SEBETO.

Al Cielo piacque
Cuoprir di denso velo il fausto evento;

Per

Per renderne più dolce un tal momento.
Così tra nebbie involto
Il peregrin talora
Lunge la Patria ancora
Immaginando va.
E mentre muove il piede
Di ſudor molle il volto,
Sorger le torri vede
Della natìa Città.

PARTENOPE.

Più non ſi tardi. Andiamo
L'alma Reina ad incontrar.

MERGELLINA.

Son pronta.

SEBETO.

Fermate: il meglio io tacqui,
Che Proteo a me svelò. Diſpoſe il Cielo
Che in vincoli ſoavi Imene ſtringa
FRANCESCO ad ISABELLA,
FERNANDO ad ANTONIETTA; onde da queſto
Duplice nodo aurato
Gli alti diſegni ſuoi regoli il Fato.

PARTENOPE.

Oh colmo di contenti! Io vi ringrazio
Della mia ſorte, o Dei!

MERGELLINA.

Son grata anch' io,
Numi, a favor cotanto;
Ma la bella ANTONIETTA io perdo intanto.